

Guido Bernasconi
c/o Giovanni Barella
cas. post. 311
6950 Tesserete

Al Signor Diego Erba
Direttore della Divisione della scuola del DECS
Viale Portone 12
6500 Bellinzona

Dongo, 11 luglio 2011

Oggetto: Commissione incaricata di seguire la sperimentazione del corso di “storia delle religioni”

Egregio Signor Erba,

come avevo annunciato nella mia lettera del 1° maggio 2011, mi permetto di inviarLe qualche considerazione in relazione alle finalità e al funzionamento della Commissione istituita dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) mediante risoluzione dell'11 gennaio 2011. Lo faccio, ancorché Ella possa considerarla intempestiva, perché era stato a suo tempo previsto che proprio una “commissione mista” (si veda il rapporto finale emesso in data 13 dicembre 2005 dalla “*Commissione sull'insegnamento religioso nella scuola*” e si veda altresì la comunicazione inviata dall'*Ufficio dell'insegnamento medio (UIM)* il 30 marzo 2010 ai genitori degli alunni interessati dalla sperimentazione) contemplasse tra i suoi compiti specifici la redazione di un rapporto intermedio alla fine di ogni anno.

Il fatto è che della questione sorta in seguito alla presentazione delle iniziative parlamentari dei deputati Paolo Dedini, il 25 marzo 2002, e Laura Sadis, il 2 dicembre 2002, si sono occupate più commissioni persino sovrapponendosi, cosicché è stato inevitabile che sorgessero equivoci circa le rispettive funzioni e competenze. È opinione di chi scrive queste note che la responsabilità di questa piccola ma significativa confusione va attribuita per intero al consigliere di Stato Gabriele Gendotti, già responsabile del DECS, il quale ha operato qualche forzatura per realizzare quanto postulato nell'iniziativa parlamentare elaborata di Laura Sadis e cofirmatari. Lo scopo del presente rapporto è quello di tentare di fare un po' di chiarezza sul senso dell'operazione, anche alla luce di quanto è emerso durante questo primo anno sperimentale. Fatalmente, nel testo che segue vi sono alcune considerazioni già espresse in precedenti comunicazioni al DECS e/o alla *Divisione della scuola (DS)*, qui riprese e ribadite all'attenzione degli altri destinatari menzionati in calce. [Avvertenza: il nome delle persone menzionate di seguito è scritto in **grassetto la prima volta** che ciascuna è citata, le successive in carattere normale. Per semplicità tutti sono stati chiamati solo con nome e cognome con, talora l'indicazione della loro funzione (presidente, commissario, consigliere, esperto, docente) senza altra qualifica. Questo senza l'intenzione di mancare di rispetto a chicchessia.]

Rapporto del delegato dell'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori – Sezione Ticino (ASLP-Ti)

PARTE PRIMA

1 Premessa. La commissione incaricata di seguire l'introduzione sperimentale di un corso arbitrariamente definito "storia delle religioni" appare, di primo acchito, pleonastica. I compiti per l'espletazione dei quali era stata prefigurata e, con un certo ritardo, istituita sono stati assorbiti da altri collettivi, tanto che sembra rimanerle una funzione di facciata: quella di attestare un pluralismo partecipativo, limitato però alla sola assistenza.

Non si può comprendere ciò che si è verificato dopo l'inoltro delle iniziative parlamentari nel 2002 se non si compie un breve excursus storico atto a chiarire le motivazioni (per certi versi persino contraddittorie) dei due atti parlamentari.

2 Dall'ora di religione obbligatoria a quella opzionale. Come è noto, l'istruzione religiosa ha ufficialmente fatto la sua comparsa nella scuola pubblica con la legge della scuola di **Martino Pedrazzini** e, pur riconoscendone il diritto in conformità alla Costituzione federale del 1874, **la dispensa dal catechismo scolastico si è sempre configurata come eccezionale**. Infatti, i clericali si sono sempre opposti all'inserimento nella normativa scolastica di una formula che esplicitamente riconoscesse a tutti gli allievi la facoltà di seguire o meno l'ora di religione. Basti pensare che ancora nella cosiddetta "legge **Brenno Galli**" del 1958 venne inserito un articolo che testimoniava dell'imbarazzo del governo nel mantenere (senza osare esplicitarlo!) le antiche disposizioni : "**art. 24. L'ordinamento dell'insegnamento religioso sarà risolto e disciplinato mediante decreto legislativo speciale, ossia limitato alla materia e soggetto a referendum. Fintanto che tale decreto non sia emanato, la questione rimane interamente disciplinata dalle disposizioni legislative attualmente in vigore.**"

[Una leggenda vorrebbe che questa soluzione di compromesso fosse stata concordata nella sede della Loggia Massonica Il Dovero tra i dignitari di quella istituzione e un rappresentante della Curia luganese a ciò autorizzato dal vescovo **Angelo Jelmini**. La curiosa storiella prese a circolare tra gli ambienti clericali con il proposito di screditare un pastore ritenuto troppo accondiscendente nei confronti dei laicisti. Non è leggenda invece che alcuni giovani (allora) leoni del Partito conservatore democratico scrissero a Roma denunciando la scarsa fermezza del vescovo. Il che rende l'idea del clima in cui nel Ticino ci si viene a trovare allorché vengono messi in discussione i rapporti tra Stato e Chiesa.]

3 La questione dell'ora di religione per qualche tempo non fu più sollevata, anche perché erano venuti al pettine altri nodi connessi alla funzione e alla dignità degli insegnanti e degli alunni, i primi non più da considerare come sottufficiali della cultura e i secondi non più da considerare come reclute: gli uni e gli altri, semmai, interagenti in un progetto formativo "non autoritario", nell'ambito del quale l'obbedienza non fosse più considerata una "virtù". Per altro, nel periodo immediatamente postconciliare, la questione confessionale non sembrava più essere motivo di particolare conflittualità: in quel periodo, taluni (tanto nel campo dei credenti, quanto in quello degli areligiosi) avevano creduto, illudendosi, che l'istituzione clericale avesse modificato la propria attitudine di fronte ad una realtà sociale in aperta rottura con la tradizione. All'inizio degli Anni Ottanta, anche per recepirvi le innovazioni intervenute nel frattempo, si ripropose l'esigenza di rivedere la legge della scuola. Fu a quel momento che non si poté più eludere quanto disponevano

i combinati disposti degli artt. 27 e 49 della Costituzione federale del 1874 le cui prescrizioni sono state comunque integralmente recepite, seppure in modo più sintetico, nella Costituzione del 1999, all'art.15.

4 Fu allora che, nell'ambito dell'immane commissione mista si dichiarò, senza scendere in dettaglio, la necessità che tra le finalità dell'istituzione scolastica vi fosse l'impegno a perseguire le istanze sociali di giustizia, di libertà e di responsabilità. Si pensò di dare un quadro normativo che promuovesse la collaborazione dialettica della scuola, della famiglia e di *“altre istituzioni educative”* (senza specificare quali), per trasmettere gli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica e *“storicamente radicata”* (inevitabile il richiamo alla “tradizione”) nella realtà del Paese. Si era anche fatto menzione dell'insegnamento religioso la cui presenza nella scuola pubblica era fondata sulla ... consuetudine, ma quella commissione (ai cui lavori avevano partecipato funzionari dipartimentali, rappresentanti di associazioni magistrali e di organizzazioni sindacali), non aveva ritenuto di prospettare *“neppure le linee generali di soluzioni alternative possibili, in quanto consapevole del fatto che a monte di un articolo di legge di tale portata dovrebbe svolgersi un ampio dibattito nella sede istituzionale”*.

5 Una “regola” volta a sottolineare l'eccezione come “diversità”. In effetti l'ora di religione rimaneva uno dei temi sui quali era difficile trovare una posizione consensuale. La frequenza continuava ad essere la **regola** alla quale potevano fare **eccezione** solo per quegli alunni (o, per essi, i genitori) che avessero notificato in forma scritta la **richiesta di dispensa**. Era comunque paradossale che lo Stato si facesse garante della frequenza di tutti gli alunni ad un “corso” sui contenuti del quale non aveva facoltà di esprimersi, pur essendo tenuto a pagare lo stipendio degli “insegnanti speciali” designati dalle organizzazioni fideistiche riconosciute (allora praticamente solo dei sacerdoti della Chiesa cattolica apostolica romana). Non è superfluo ricordare che l'ora di religione iniziava e terminava con la recita collettiva di un'orazione e che durante il suo svolgimento gli alunni erano sottoposti ad un vero e proprio **indottrinamento** che poteva variare nel modo, ma che nella sostanza rimaneva **di carattere fideistico**. Per altro, proprio in quel tempo, l'Ufficio catechistico diocesano definiva la finalità dell'istruzione religiosa nella scuola come **“orientamento ad una mentalità di fede”**.

6 Evidentemente i fautori della laicità dello Stato non potevano riconoscere la propaganda fideista come una materia di studio parificabile alle altre e dunque, mentre i più rigorosi postulavano l'estromissione tout court dell'ora catechistica dai programmi d'insegnamento, altri più concilianti ammettevano che, seppur per un periodo transitorio, l'istruzione religiosa fosse impartita, dietro richiesta degli alunni interessati (e/o delle loro famiglie), purché fosse esplicitata la libertà di avvalersi o meno di quest'ora opzionale. Sull'altro versante, i clericali erano assai incomodati dal fatto che qualche alunno potesse sottrarsi annunciando semplicemente tale desiderio.

[In quel contesto, nel 1983/84 venne combattuta una ulteriore scaramuccia tra chi pretendeva attribuire alla “nota di religione” la facoltà di influire sulla media dei profitti e chi invece esigeva che non fosse computata, data la sua particolare natura: in effetti se una buona nota “in religione” non avesse potuto controbilanciare eventuali insufficienze in altre materie, a che sarebbe servito frequentare il catechismo scolastico? *“Chi frequenta l'ora di religione deve essere pagato”*, aveva sostenuto con un ragionamento squisitamente bottegaio l'allora direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, **Ernesto William Volonté**. Della cosa venne chiamato a giudicare persino il Tribunale federale, che per una questione puramente procedurale, confermò la vecchia prassi di computare la nota di religione nella valutazione complessiva.]

7 Un corso “parallelo”, per non lasciare allo sbando i miscredenti. Negli ambienti clerico-cattolici si paventò che la trasformazione del catechismo scolastico in corso dichiaratamente facoltativo avrebbe provocato una progressiva “diserzione”. Per correre ai ripari, il Dipartimento della pubblica educazione, a ciò sollecitato sia dalla Curia che dal Partito popolare democratico (che allora come oggi sbandierava il suo “referente cristiano”), era giunto a proporre persino l’istituzione di un “*corso parallelo di cultura religiosa ed etica*”, da “*offrire agli studenti che non frequentano l’insegnamento religioso*” (si vedano le proposte del Consiglio di Stato ai dirigenti dei partiti rappresentati in Gran Consiglio, doc. 890 cg 17 del 19 febbraio 1986).

Già allora, a ben vedere, si prefigurava la soluzione oggi sperimentata, cioè, presentando come alternativo il corso “parallelo”, si pensava di contrabbandare, sotto mentite spoglie, il medesimo messaggio trasmesso ai credenti durante l’ora di religione. È significativo che, nell’ottica clericale, gli alunni areligiosi abbiano bisogno, oltre alla “cultura religiosa”, di una educazione morale e civile a titolo integrativo: evidentemente si ritiene che essi abbiano carenze formative rispetto ai loro compagni catechizzati e fideisticamente indottrinati.

Pur volendo credere che la storia sia maestra di vita (per altro, con pessimi allievi...), va detto che, guardando al passato, non si riesce a vedere quali benefici abbiano ricavato gli Europei dall’istruzione religiosa: basti pensare al solo Novecento, ove la diffusa scolarizzazione non ha reso “civili” gli esseri umani, lasciando che si scagliassero gli uni contro gli altri in feroci contrapposizioni tribali (analoghe a quelle che oggi si denunciano in Africa) e portando morte e distruzione anche oltre i confini di un continente di cui si vantava, a sproposito, la collocazione occidentale e la tradizione cristiana.

Per questo, semmai, sarebbero proprio i fanciulli sottoposti a indottrinamento confessionale a necessitare di qualche informazione integrativa sul fenomeno religioso e sulle nefaste conseguenze della fede tanto nella storia europea, quanto nelle vicende degli altri continenti.

[È doveroso ricordare che l’ASLP-Ti aveva a suo tempo preso posizione decisamente negativa contro i tentativi di introdurre nella scuola una istruzione religiosa spacciata per “interconfessionale” (o piuttosto “ecumenica”) dai suoi proponenti (che sono stati, di volta in volta, il Governo Cantonale, la Curia luganese e il Partito popolar democratico). Le diverse dichiarazioni, sia in forma di comunicato, sia in forma di lettera al Consiglio di Stato e al Gran Consiglio, sono state pubblicate in vari numeri di *Liberio Pensiero* (a.1-n.2 maggio 1982, a.5-n.2 luglio 1986, a.6-n.3 settembre 1986, a.6-n.4 dicembre 1987, a.7-n.4 dicembre 1987, a.7-n.4 dicembre 1988).]

8 La nuova legge scolastica vide comunque la luce il 1° febbraio 1990, confermando tra le sue disposizioni il principio del finanziamento dell’istruzione religiosa cristiana (nelle sue due varianti principali, cattolica ed evangelica) da parte dello Stato. Unica importante novità fu l’accertamento, per ragioni di carattere amministrativo, della frequenza al corso confessionale all’inizio di ogni anno scolastico, a significare due cose: la facoltà di opzione per gli alunni (e/o per i loro genitori) e la possibilità di cambiare attitudine alla scadenza dell’anno scolastico. Rimasero insoddisfatti sia coloro che auspicavano l’estromissione tout court della propaganda fideista dalla scuola, sia coloro per i quali la facoltà di opzione rappresentava il *diritto all’ignoranza* del fenomeno religioso. (Sui diversi significati del verbo *ignorare* si tornerà in seguito.)

Sta di fatto che, già nella scuola media inferiore (ove ancora sono i genitori a decidere per i figli) il numero degli allievi che hanno scelto di non avvalersi dell’istruzione religiosa impartita nella scuola pubblica è cresciuto progressivamente (oggi gli astensionisti raggiungono la quota di quasi il 40%). Questi dati sono comunque sorprendenti se si considera che, in base alle statistiche, ancora nel 1990 la stragrande maggioranza degli abitanti del Cantone (l’83,5 %!) dichiarava di appartenere

formalmente alla comunità clerico-cattolica. Per quanto riguarda gli alunni delle scuole superiori, la “non frequenza” è addirittura diventata largamente maggioritaria (più del 90 %). Sono questi i motivi che hanno indotto i paladini della fede a cercare di correre ai ripari stabilendo ibridi, per non dire transgenici connubi tra religione, cultura, tradizione e identità.

9 Un “epico” confronto caratterizzato da equivoci e incomprensioni. Alcuni anni or sono il nostro Cantone ha conosciuto un dibattito di rara intensità tra due schieramenti che, detto in modo un po’ semplicistico, sono stati individuati come difensori della scuola pubblica, da un lato, e fautori della(-e) scuola(-e) privata(-e), dall’altro. Di fatto il problema non si riduceva solo ad una questione di finanziamenti ma, nell’ottica dei paladini dell’insegnamento privato, voleva essere l’affermazione di un diritto alla libera scelta del tipo di scuola cui affidare i propri rampolli. Sul fronte opposto, si sosteneva che solo la scuola pubblica può offrire tutte le garanzie di un’istruzione di buona qualità, retta da principi democratici, pluralista e rispettosa delle minoranze. Per altro, mentre nella scuola dello Stato hanno diritto d’essere rappresentate tutte le tendenze ideologiche rispettose dei principi costituzionali, lo stesso non si può dire della maggioranza delle scuole private le quali hanno un orientamento marcatamente confessionale. Ma tant’è. Sembrò allora che, in un Paese non alieno al gusto della spaccatura, si fossero costituiti due raggruppamenti contrapposti: da una parte il Ticino laico, tollerante e democratico, dall’altra quello bigotto, integralista ed elitario. In un clima di notevole confusione ideologica, si giunse alla votazione del **18 febbraio 2001** che sancì la clamorosa “vittoria” (con un rapporto di tre a uno!) dei fautori della scuola pubblica.

PARTE SECONDA

10 Proprio in seno all’*Associazione per la scuola pubblica del Cantone e dei Comuni* si manifestò l’esigenza di affrontare in modo radicale la questione dell’ora di religione. Secondo taluni, tuttavia, non sarebbe stata proponibile la sua semplice rimozione dall’orario scolastico, poiché ciò avrebbe urtato la sensibilità di molti genitori cristiani (cattolici e non) per i quali la religiosità rimane un importante riferimento esistenziale. Venne quindi proposto di offrire qualcosa in cambio con una sorta di gioco di prestigio, “secolarizzando”, a parole, quello che fino a ieri era **indottrinamento fideistico** e che, sotto il controllo dello Stato (ma con la partecipazione delle Chiese), si sarebbe automaticamente trasformato in **arricchimento culturale interconfessionale**. Con queste premesse, in seno ad un’associazione suppostamente “laica” (ma niente affatto laicista) si è messa in divenire quell’operazione che già era stata prospettata tre lustri prima dalla Curia e dal PPD.

[Vale la pena di ricordare che, nel 1987 l’avvocato **Gabriele Gendotti** (poi diventato deputato e quindi responsabile del DECS), in un congresso del suo partito, parlando del laicismo e della separazione tra Stato e Chiesa aveva sollecitato il PLRT ad agire coerentemente con i suoi principi, dicendo tra l’altro: “*Viste le nuove velleità di determinati ambienti di rimettere ad esempio in discussione un’idea essenziale come quella di una scuola totalmente laica, GLRT si aspetta dal partito, al momento e nella sede opportuna, una ferma opposizione ad ogni tentativo di contrabbandare per vie traverse un insegnamento obbligatorio a sfondo religioso nella scuola ticinese.*” Ogni commento è qui superfluo.]

11 Quando, il 2 dicembre 2002 **Laura Sadis** e altri sette deputati inoltrarono la loro proposta, sulla base di quanto aveva rilevato l’Associazione per la scuola pubblica (come esplicitamente dichiarato nell’atto parlamentare) analizzando a suo modo le conseguenze della “diserzione”

dall'ora di religione, già era stato presentato (il 25 marzo del medesimo anno) analogo postulato da parte di **Paolo Dedini**, deputato di un effimero partito di ispirazione *liberalsocialista*. La cosa parve per lo meno curiosa, in quanto i due interventi parlamentari si occupavano della medesima questione ma con prospettive diverse, tanto che, il secondo non veniva a ribadire l'esigenza denunciata dal primo, bensì a correggerlo (in peggio!), sia nell'impostazione che nella prefigurazione della soluzione.

[A quel tempo, chi scrive queste note si trovava in Portogallo, tuttavia, non appena avuta notizia della presentazione della seconda iniziativa, nel gennaio del 2003, aveva preso contatto con **Giorgio Canonica**, cofirmatario dell'atto parlamentare, per significargli il proprio dissenso. Canonica, rispose (in data 29 gennaio) dicendo che la sua firma andava intesa come un appoggio a coloro che intendevano "**eliminare dalla scuola gli insegnamenti catechistici**". Fu questa la ragione che lo indusse, nella legislatura successiva, a "riprendere" l'iniziativa di Paolo Dedini delle cui indicazioni di principio fu portavoce nella prima commissione chiamata a discutere il tema. Va ricordato che, al termine dei lavori di quella commissione, Giorgio Canonica sottoscrisse con **Raffaele Pedrozzi** il rapporto di minoranza dell'ASLP-Ti, datato 29 novembre 2005.]

12 La due iniziative suscitarono un vivo dibattito in seno all'ASLP-Ti (associazione che, dopo un periodo di stasi, stava riprendendo le sue regolari attività sotto la guida di **Roberto Spielhofer**). In vista dell'incontro tra l'associazione dei liberi pensatori e l'associazione per la scuola pubblica, venne pubblicato il 17 aprile 2003 su La Regione Ticino, nella rubrica "Il dibattito", a firma del sottoscritto, un articolo nel quale venivano presentate le principali "riserve" (per usare un eufemismo) dell'ASLP-Ti nei confronti di entrambe le proposte: con un marcato dissenso per quella sottoscritta da Laura Sadis e cofirmatari. In tal modo, nell'incontro tra le due associazioni avvenuto al Ceneri il 23 maggio 2003 non si poté che constatare la "non-coincidenza" (sempre per usare un eufemismo) tra le prospettive dei membri dell'una e dell'altra.

13 Confronto chiarificatore tra una visione innovatrice e una tradizionalista. Circa gli atti parlamentari di Paolo Dedini e di Laura Sadis, vale la pena di riprendere ciò che venne espresso su La Regione, nel menzionato articolo:

(...)

"Le due iniziative sono diverse non solo tecnicamente: lo sono anche in ciò che attiene alle motivazioni addotte e alla terminologia usata. Lo sono, infine, relativamente ai contenuti e alle finalità.

Quella di Paolo Dedini ha una impostazione rigorosamente laicista, è chiara, logica, quasi didascalica, priva di termini equivoci (con riserva circa l'uso dell'aggettivo "spirituale") ed è informata a principi neo-illuministici.

Nell'iniziativa del deputato liberalsocialista può infastidire il fatto che "l'insegnamento della storia delle religioni, dell'etica e della filosofia" destinato a tutti gli alunni venga proposto in sostituzione dell'istruzione religiosa interessante i soli rampolli clerico-cristiani, cattolici e riformati. Ma è pur vero che a tale sostituzione non viene attribuita alcuna funzione compensativa. In effetti, pur contemporanee, le due operazioni non sono equivalenti: con l'abrogazione dell'attuale art.23 si vuole che lo Stato cessi d'essere tutore e garante della propaganda di fede nella scuola pubblica, mentre con la norma sostitutiva si vuole offrire a tutti gli alunni un più ampio panorama culturale, così che ciascuno possa cercare la propria strada con maggior consapevolezza.

L'iniziativa di Laura Sadis e cofirmatari, per come è motivata e argomentata, adduce valutazioni d'opportunità più che poggiare su ragioni di principio. La prima constatazione che sembra muovere i deputati del fronte laico è quella per cui "l'insegnamento religioso impartito dalla Chiesa Cattolica ed Evangelica nelle scuole ticinesi è sempre meno seguito". Questa è un'affermazione vera:

suffragata da rilevazioni statistiche. Tuttavia le minor frequenza al catechismo scolastico non è affare che riguardi i laici: nemmeno se da questo fatto si potesse dedurre (in base a quali dati? secondo quali criteri?) che “l’ignoranza dei sia pur minimi elementi di cultura cristiana negli studenti delle scuole pubbliche ticinesi è sempre più generalizzata ed evidente”.

(...)

L’iniziativa “interpartitica” contiene certamente idee e affermazioni che un libero pensatore può condividere, ma le parti accettabili sono intercalate da altre che lasciano a dir poco perplessi, soprattutto laddove sono infarcite di termini equivoci e di dichiarazioni ambigue e fuorvianti. Circa l’opinione secondo cui gli alunni dovrebbero “riconoscersi nell’identità culturale che ci accomuna” è necessario esprimere delle riserve: sia sulla nozione di “identità”, sia sul criterio di “comunanza”. In un momento in cui le migrazioni intercontinentali conducono ad un rimescolamento delle popolazioni portando a convivere persone di origini molto diverse, è estremamente pericoloso affermare identità collettive il cui unico effetto è quello di includere i “simili” ed escludere i “diversi” sulla base di catalogazioni etnico-razzistiche.

Si può consentire con l’affermazione secondo cui l’ignoranza della tradizione (in primis, quella religiosa) non permette di interpretare correttamente gli eventi storici, ma è tesi inaccettabile quella per cui, oltre a conoscere e a capire la tradizione, la si debba anche: soprattutto quando essa è caratterizzata da manifestazioni di conformismo, di superstizione, di faziosità, di intolleranza, di prevaricazione e di fanatismo.

Analogo discorso si deve fare a proposito dei “valori etici” che si possono ricavare dalla bimillenaria tradizione cristiana: purché si evidenzino i misfatti perpetrati nel segno della croce e nel nome del “Signore”. Inevitabilmente, la formulazione del nuovo art. 23 enunciato nell’iniziativa risente del suo peccato originale che è quello di considerare la “cultura religiosa” come il fulcro della cultura tout court, nello stesso ordine di idee - per dirla con una battuta - in cui si considerava, un tempo, la filosofia come semplice “ancella della teologia”.

L’iniziativa di Paolo Dedini e quella della Sadis sono concordanti, per lo meno, su una questione: occorre estromettere, finalmente, dalla scuola pubblica la propaganda di fede praticata da funzionari delle organizzazioni clericali.

Cominciamo da lì.

Per quel che riguarda la conoscenza del fenomeno religioso non occorre creare una nuova materia ad hoc: è sufficiente dargli il dovuto risalto nell’ambito delle diverse materie allorché se ne considerano gli effetti negli eventi storici, nel costume, nell’espressione artistica.

14 L’esito della governativa “Commissione-Ghiringhelli: poco più che un buco nell’acqua, in un percorso nebuloso.

In osservanza della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il parlamento ha istituito una commissione scolastica, ma non è chiaro se e come detta commissione abbia istituito delle sue sottocommissioni (a’ sensi dell’art. 26 della citata legge) oppure se si sia fatto capo a quanto dispongono gli artt. 128 e 132 per istituire commissioni miste ove può essere richiesta l’assistenza ai lavori commissionali da parte di funzionari oppure ancora ci si sia assopiti su una posizione “interlocutoria” (disattendendo quanto prescrivono gli artt.97 e 98, sempre della citata legge).

Per quanto consta a chi scrive queste note, con risoluzione governativa no. 4389 del 5 ottobre 2004, è stata designata una commissione mista di **dodici** membri, alla quale hanno partecipato ben **cinque** dipendenti del DECS (**Andrea Ghiringhelli**, presidente, **Giampaolo Cereghetti**, **Giorgio Dotti**, **Giuseppe Fossati**, **Enzo Ritter**), due membri del Gran Consiglio (Giorgio Canonica e **Jacques Ducry**), incaricati di presentare le iniziative di Paolo Dedini, rispettivamente di Laura Sadis, tre dichiarati rappresentanti della Chiesa cattolica (**Luca Brunoni**, **Patrizio Foletti**, **Claudio Laim**), due delegati della Chiesa evangelica (**Daniele Campoli** e **Paolo Sala**) e un portavoce

dell'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori (Raffaele Pedrozzi). Trattandosi di una commissione consultiva sarebbe stato logico che al termine dei lavori si registrassero in un rapporto le conclusioni alle quali le parti rappresentate erano giunte. Ma dato che la scelta dei commissari era stata informata a criteri di rappresentatività e non di proporzionalità, è stata per lo meno discutibile l'idea di redigere rapporti di maggioranza e di minoranza. In effetti non si può certo sostenere che le suddette persone rispecchiassero gli equilibri delle diverse espressioni "politiche": in altre parole, la commissione mista non rispondeva ai requisiti esatti dall'art. 27 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, richiamata in precedenza. Dunque, se è parso giusto segnalare al termine del mandato l'esistenza di tre diverse posizioni in tre distinti rapporti, non è stato corretto tuttavia attribuire maggior peso specifico al rapporto sottoscritto dal più alto numero di persone. È chiaro infatti che i cinque dipendenti del DECS costituivano una maggioranza preconfezionata, non essendo ragionevolmente ipotizzabile, nemmeno a fini strumentali, che si venisse a creare un'intesa organica tra cattolici e protestanti e, men che meno, tra i cinque rappresentanti clericali e i rimanenti commissari di ben noto orientamento laicista.

In vista della fine del mandato (l'ultimo termine, di consegna del rapporto era già stato prorogato dal 31 agosto al 31 dicembre 2005), il presidente della commissione Andrea Ghiringhelli ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di trovare una soluzione condivisa. Sono perciò stati prodotti tre distinti rapporti, uno sottoscritto in data 25 ottobre dai tre clerico-cattolici postulante il mantenimento della presenza della loro organizzazione nella gestione dell'istruzione religiosa, un secondo auspicante la soppressione dell'art. 23 della vigente legge scolastica sottoscritto in data 29 novembre da due liberi pensatori (Pedrozzi e Canonica) e un terzo molto interlocutorio e possibilista, definito "di maggioranza", sottoscritto in data 13 dicembre dai dipendenti del DECS e dall'allora deputato Ducry nella sua qualità di rappresentante dell'Associazione per la scuola pubblica (e/o di Laura Sadis e cofirmatari). Non risulta, contrariamente a quel che si legge in quest'ultimo rapporto, che i clerico-evangelici abbiano apposto la loro firma ad uno dei tre testi. Forse lo hanno fatto a livello di intenzioni. Vero è però che nel luglio del 2009 Paolo Sala ha sostenuto in un'intervista: "a suo tempo, seppur con alcune riserve, avevamo sottoscritto il rapporto di maggioranza". Di queste riserve, si capisce, non è fatta, nel citato rapporto, esplicita menzione.

15 La frazione commissionale facente capo a Ghiringhelli aveva stilato un "rapporto intermedio" e lo aveva inviato il 20 ottobre 2005 ai colleghi commissari, nell'intento di prospettare loro la ricerca di *soluzioni condivise* (anche solo *parzialmente*), attraverso un lavoro negli *spazi di consenso* ritagliati tra le *aree di dissenso*. In questo pre-rapporto, comunque, ci si pronunciava per l'accoglimento delle proposte dell'"iniziativa-Sadis" in forma differenziata per ogni ordine di scuola pur rilevandone la difficile applicabilità soprattutto nella scuola elementare e in quella media superiore. Verificate le "insuperabili difficoltà" di trovare un compromesso accettabile, la "maggioranza" si è pronunciata per una soluzione minimalista interessante, concretamente, il secondo biennio di scuola media e contemplante, tra l'altro, l'intervento di una *"commissione mista che definisca i contenuti dell'insegnamento obbligatorio del secondo biennio e le competenze necessarie dei docenti che vorranno concorrere per l'insegnamento."* A proposito di tale organismo, nel rapporto si leggeva:

"Di tale commissione, nominata dallo Stato, dovranno far parte tutte le parti interessate, ossia i rappresentanti della Chiesa riconosciute, della altre entità religiose presenti nel Cantone, dell'Associazione per la scuola pubblica, dell'Associazione svizzera dei liberi pensatori. Nello specifico, se la formazione e la vigilanza didattica dei docenti sono di competenza dello Stato, la commissione ha un ruolo determinante nella definizione dei

programmi e nella scelta del materiale didattico sia a livello di scuola elementare sia nel biennio della scuola media.”

16. In pochi si decide meglio. L'allora direttore del DECS, Gabriele Gendotti forte del solo consenso della sua maggioranza commissionale preconfezionata, si è creduto autorizzato a procedere e, confrontato con l'inconciliabilità delle posizioni, ha sbloccato la situazione di stallo escludendo dal dialogo chi si opponeva alle proposte degli iniziativaisti. Gli interlocutori privilegiati si sono ridotti a tre: la pubblica amministrazione, incarnata dallo stesso Gendotti e dal direttore della Divisione della scuola, **Diego Erba**, l'organizzazione clerico-cattolica rappresentata dal vescovo **Pier Giacomo Grampa** e dal sacerdote **Rolando Leo** e la federazione evangelica rappresentata da Paolo Sala. Un esclusivo confronto al vertice tra lo Stato e le Chiese riconosciute non poteva aver per oggetto che l'istruzione religiosa impartita nella scuola pubblica dai catechisti omologati dalle citate organizzazioni religiose, senza che le risultanze dell'eventuale accordo tripartito avessero conseguenza alcuna per gli alunni che di tale prestazione catechistica non intendono avvalersi. Sembra invece che i rappresentanti delle tre parti abbiano discusso anche del contenuto delle materie che non contemplano la propaganda fideista. È perciò significativo che i rappresentanti dello Stato laico si prestino a programmare e a diffondere, un'acculturazione religiosa suppostamente "laicizzata" solo dopo aver ottenuto il placet dei "sacerdoti" cristiano-cattolici e dei "pastori" cristiano-evangelici. Ciò può solo significare che la promovenda nuova materia obbligatoria ha una funzione compensativa dell'ora catechistica facoltativa che viene nominalmente rimossa. In effetti, l'acculturazione religiosa ha più a che fare con la religione che con la cultura, ancorché l'una e l'altra non siano automaticamente sovrapponibili.

[Circa gli equivoci che possono nascere dall'uso improprio di termini ed espressioni, va rilevato che è per lo meno ambigua l'affermazione secondo cui *la componente religiosa gioca un ruolo fondamentale nella dialettica tra identità e diversità*, oppure quando si parla dell'*emarginazione della religione* e del suo *declassamento* confondendo la conoscenza del fenomeno con la propaganda di fede, oppure, peggio ancora, quanto si condivide ciò che diceva il vescovo Giuseppe Torti che, nel 2001, *lamentava il diffondersi di un'ignoranza religiosa pregiudizievole per la formazione umana delle nuove generazioni* e via di questo passo. Ricordo ancora, poiché l'ho fatto direttamente il 15 aprile scorso con il diretto interessato, di non aver apprezzato un frase che Francesco Vanetta ha messo nella sua lettera ai genitori degli allievi coinvolti nella sperimentazione laddove si legge: *"Partendo dal principio che la religione è considerata come un elemento della cultura..."* Orbene, per evitare fraintendimenti sarebbe meglio dire che "elemento della cultura" non è la religione in sé, bensì la conoscenza di quanto tutto ciò che attiene alla religiosità ha influito nella storia.]

17. "Un "gruppo di lavoro" fatto su misura. Sta di fatto che, dopo quel vertice, concluso l'8 luglio 2009, il DECS ha avviato una ulteriore tappa dell'operazione, designando il 21 settembre 2009 un "gruppo di lavoro" di nove membri: sei di nomina dipartimentale (Diego Erba, presidente, **Lina Bertola**, **Daria Olgiati-Pezzoli**, **Gianni Tavarini**, **Francesco Vanetta** e **Franco Zambelloni**, quest'ultimo coautore del testo dell'iniziativa-Sadis) e tre indicati dalle Chiese (**Ernesto Borghi**, **Rolando Leo** e **Paolo Sala**). Il gruppo ha avuto un mandato alquanto impegnativo non solo circa i contenuti della nuova materia, di cui doveva inventare una denominazione confacente, ma anche occuparsi di questioni tecnico-amministrative connesse alle modalità di avvio della sperimentazione e alla dimensione della stessa; doveva altresì definire i requisiti di assunzione dei docenti, dare indicazioni circa le persone incaricate di verificare l'esperienza (ulteriore gruppo o commissione che fosse) e, infine, favorire la trasparenza e la consultazione di associazioni religiose e civili interessate. Tuttavia, poiché la questione fondamentale è essenzialmente

ideologica, riguardando i contenuti della presunta acculturazione religiosa e i suoi veri obiettivi, non è stato per nulla corretto che di ciò fossero considerati competenti solo delle persone di fiducia del DECS, dei tecnici dell'insegnamento e dei mandatari delle associazioni fideiste riconosciute. A dir poco, istituendo un simile gruppo di lavoro con compiti così vasti e complessi, il DECS ha disatteso gravemente il principio della partecipazione pluralista. In effetti, da questa fase dei lavori sono stati esclusi tanto i rappresentanti dell'ASLP-Ti quanto quelli delle istituzioni religiose non cristiane presenti nel Cantone. Né avrà avuto modo di pronunciarsi la maggior parte dei trentanove enti che erano stati, in prima battuta, contattati dal DECS.

[Vero è che il Consigliere di Stato ha ricevuto il **24 febbraio 2010** una delegazione dell'ASLP-Ti, composta da Roberto Spielhofer, **Giovanni Barella**, **Edy Bernasconi** ed **Enzio Bertola**, ma in quell'occasione, a parte vaghe assicurazioni sulle buone intenzioni dei fautori di una acculturazione religiosa di impronta non confessionale, sono rimaste inconciliabili le divergenze circa l'obbligo di frequenza. Informato delle risultanze dell'incontro e dopo consultazione con il presidente e il segretario dell'ASLP-Ti, il sottoscritto (allora residente in Portogallo) aveva scritto a Gendotti in data **1° marzo 2010** richiamando la sua attenzione sul fatto che, imponendo la frequenza di tutti gli allievi ad un corso di istruzione religiosa, si pratica la violazione di diritti garantiti dalla Costituzione federale. La lettera è rimasta senza risposta.]

18 La fretta non è mai buona consigliera. Il "gruppo di lavoro" si è mosso con relativa celerità visto che il **Consiglio di Stato**, esaminatene le proposte (programma della materia incluso!), già il **14 maggio 2010** ha potuto approvare l'istituzione del corso definito, con una certa forzatura, "storia delle religioni", sottoscrivendone le modalità di introduzione sperimentale. È così stato stabilito che la nuova materia venisse "offerta", in modo differenziato, in sei sedi di scuola media. Nei centri di Bellinzona 2, Tesserete e Riva San Vitale tutti gli allievi delle terze classi sono obbligati a seguire la nuova materia; nei centri di Biasca, Minusio e Lugano Besso agli allievi è offerta una "scelta coatta", nel senso che, frequentando l'ora catechistica tradizionale, automaticamente gli alunni sono dispensati dal seguire il "corso di storia delle religioni" e viceversa. Tertium non datur. A comprovare lo zelo che ha animato il DECS in questa fase valga la lettera "alle famiglie degli allievi coinvolti nella sperimentazione" in cui, Francesco Vanetta, Capo dell'Ufficio dell'insegnamento medio (UIM), ha comunicato in data **30 marzo 2010**, con un mese e mezzo d'anticipo sulla risoluzione governativa, l'avvio della sperimentazione nei dettagli. È difficile capire tanta solerzia, considerato che il Consigliere di Stato Gendotti, notoriamente paladino dell'istruzione religiosa interconfessionale (o, eventualmente, superconfessionale) aveva annunciato il suo ritiro da un governo la cui composizione, in ogni caso, sarebbe stata modificata, dopo le elezioni dell'aprile del 2011, nella misura dei tre quinti. A meno vi fosse l'obiettivo di condizionare l'azione del nuovo direttore del DECS.

PARTE TERZA

19 Un obbligo di frequenza doppiamente incostituzionale. L'ASLP-Ti ha immediatamente denunciato che l'obbligo di frequenza al corso sperimentale è illegale, in quanto viola principi iscritti nella Costituzione federale quali la parità degli individui di fronte alla legge (art.8) e la libertà di coscienza (art.15). In effetti, l'introduzione di una materia supplementare per i soli alunni delle classi-cavia si configura non tanto come un "qualcosa in più", offerto agli alunni, bensì come un "qualcosa in meno", in quanto essi sono tenuti a subire un obbligo aggiuntivo cui non sono

sottoposti i coetanei che frequentano altre sedi. Detto in altre parole, per quanto generosa possa apparire l'*offerta* di una materia suppostamente "nuova" tale proposta si trasforma in *coazione* nella misura in cui è *irrecusabile*. I responsabili del DECS fondano la legittimità della sperimentazione su quanto dispone l'art. 13 della Legge della scuola del 1990 e sui connessi articoli del regolamento di applicazione. Il fatto è che le disposizioni citate prevedono anche deroghe temporanee a norme legali vigenti, ma è evidente che tali deroghe interessano le norme strettamente connesse all'operazione (segnatamente l'art. 23 relativo all'istruzione religiosa). In nessun caso si può, con una misura amministrativa violare articoli costituzionali che sono per loro superiore rango **inalienabili, inderogabili, imprescrittibili**. Per altro, la libera frequenza non impedirebbe la sperimentazione: semmai, permetterebbe di verificare quanto sia sentita l'esigenza di una formazione religiosa nella scuola dello Stato. Questo discorso vale soprattutto per i ragazzi che frequentano le terze classi nelle sedi ove c'è il solo corso di "storia delle religioni" senza alternative. Come già si è rilevato al paragrafo 18, la situazione, dal profilo del diritto, è persino più incongruente nelle sedi ove esiste la facoltà di frequentare il catechismo scolastico in alternativa al corso sperimentale. A Biasca, Minusio e Lugano Besso si assiste ad una discriminazione nella discriminazione: i fruitori dell'ora di religione tradizionale (facoltativa!) sono dispensati del seguire "corso di storia delle religioni" che rimane invece obbligatorio per i colleghi "non-catechizzandi". A rigor di logica ciò significa che le due "materie", nei contenuti e nelle finalità sono sostanzialmente uguali. Stando così le cose, appare chiaro che l'introduzione del corso obbligatorio serve solo ad arginare la crescente "**diserzione**" (questa è la parola usata dai paladini dell'acculturazione religiosa) dal catechismo scolastico. In questo ordine di idee, tutta l'operazione promossa dall'Associazione per la scuola pubblica si è ridotta ad un accorgimento ipocrita e mistificatorio per sottoporre anche i figli dei miscredenti all'obbligatoria audizione della supposta "rivelazione divina" contenuta nelle cosiddette "sacre scritture". E ciò in palese contrasto con quanto dispone l'art. 15 della Costituzione federale.

[Della questione si sono occupati alcuni parlamentari che hanno presentato una prima interrogazione - poi ritirata in funzione interlocutoria - il **22 settembre 2010** e una seconda sullo stesso oggetto il **20 giugno 2011**, con analoghe motivazioni e con l'invito a segnalare ai genitori degli alunni-cavia l'esistenza di riserve, espresse da più parti, circa l'incostituzionalità dell'obbligo di frequenza.]

20 Una commissione... pleonastica. Nel settembre del 2010 ha preso avvio la sperimentazione nelle terze classi delle menzionate sei sedi di scuola media. Solo allora i responsabili del DECS hanno ritenuto che fosse giunto il momento di istituire una ulteriore commissione (quella cui Roberto Spielhofer, aveva sollecitato, con lettera del **5 febbraio 2010**, la partecipazione di un delegato dell'ASLP-Ti, da lui presieduta). Va detto che la creazione di un ulteriore organismo di vigilanza (si fa per dire) era stato auspicato già dalla "Commissione-Ghiringhelli" e anche dal Consiglio di Stato (nella sua risoluzione del 14 maggio 2010, sempre che non si intendesse affidare questo compito ad altre persone fino ad allora non ancora menzionate). Comunque sia, questa "commissione politica", i cui compiti sono stati prefigurati nella comunicazione del 24 settembre ma che è stata istituita ufficialmente dal DECS solo l'**11 gennaio 2011**, è composta da dodici membri : quattro dipendenti del DECS (Diego Erba, nuovamente presidente, **Giorgio Cesarini**, Gianni Tavarini e Francesco Vanetta), tre deputati al Gran Consiglio membri della commissione scolastica di quel consesso (**Armando Boneff**, **Giorgio Salvadé** e **Carlo Lepori**, quest'ultimo, a causa della mancata rielezione, sostituito da **Roberto Malacrida**), quattro rappresentanti delle diverse comunità confessionali (**Sandro Vitalini** per i cristiano-cattolici,

Giovanni Zamboni per i cristiano-evangelici, **Samir Radouan Jelassi** per i musulmani e **Raffaele De Picciotto** per gli israeliti) e infine un delegato dell'ASLP-Ti (**Guido Bernasconi**, autore di queste note).

In occasione della prima seduta, che si è tenuta il **27 gennaio 2011**, a ben cinque mesi dall'inizio dell'anno scolastico, il sottoscritto delegato dell'ASLP-Ti ha presentato una dichiarazione nella quale veniva evidenziato il dissenso dei liberi pensatori da ciò che era stato fatto per attuare i postulati dell'"iniziativa-Sadis" (sia per i contenuti della materia, che per le modalità con cui veniva proposta la sperimentazione, impregiudicate la problematica relativa alle qualifiche dei docenti e alle modalità di verifica del loro lavoro). Significativa è stata allora la reazione del delegato degli evangelici, Giovanni Zamboni, che ha proposto una *mozione d'ordine*, per impedire che il sottoscritto potesse aprire la discussione su questioni già decise. A ben vedere, il delegato evangelico faceva osservare che lo scopo dell'organismo istituito dal DECS un paio di settimane prima non poteva che essere passivo, per lo meno nella fase iniziale. In effetti, al punto 2) della risoluzione dipartimentale n. 11 dell'11 gennaio 2011, si può leggere che i compiti attribuiti alla commissione sono:

- a. *essere informata costantemente* sulla sperimentazione e *prendere conoscenza* del suo andamento;
- b. *ricevere* i materiali destinati ai docenti (programma, schede, ecc.);
- c. esaminare e discutere i rapporti di valutazione allestiti dal DFA;
- d. formulare proposte e osservazioni al DECS sul seguito da dare alla sperimentazione.

Va rilevato a questo punto che mentre alcuni membri della commissione già erano presenti nella fase ove sono state prese le decisioni qualificanti (o, comunque, vi erano rappresentate da omologhi), altri vi sono nella funzione di semplici "uditori". Questa seconda "commissione-Erba" (dato che possiamo considerare il "gruppo di lavoro" che l'ha preceduta come una prima "commissione-Erba") è stata voluta dal DECS per dimostrare una maggiore apertura in senso pluralistico. Ma si tratta, per quanto si è visto finora, solo di un'impressione. Al termine del primo anno sperimentale i commissari (quelli non addetti ai lavori, s'intende) non hanno potuto far altro che ... prendere atto di ciò che il DECS ha loro propinato .

21 Dopo la prima riunione durante la quale è stato distribuito un voluminoso malloppo cartaceo, il sottoscritto ha espresso in una lettera (del 28 gennaio 2011) al presidente Erba le proprie perplessità sul fatto che la sperimentazione possa dare utili indicazioni circa gli effetti dell'acculturazione religiosa nei modi e nei termini di cui il programma dà (purtroppo) sufficienti indicazioni. In quello scritto è stato altresì avanzato qualche dubbio circa la possibilità da parte della commissione di verificare qual tipo di messaggio *informativo* e *orientativo* gli alunni avranno recepito. Per altro, oltre al verbale della riunione, prima della convocazione per la seconda seduta (prevista opportunamente per dopo le elezioni), dal DECS non è più giunto nulla. E sono così passati quasi altri tre mesi, così che ben poco rimanesse alla fine dell'anno scolastico.

[È il caso di rilevare che il sottoscritto, designato a rappresentare l'ASLP-Ti nella costituenda commissione, aveva chiesto a Gendotti l'autorizzazione a verificare la sperimentazione sul campo, visitando le diverse classi-cavia. L'allora direttore del DECS ha dichiarato di non poter rilasciare a singoli commissari una credenziale autorizzante questo genere di visite. Investiti del medesimo problema nella prima riunione del 27 gennaio, i commissari che si sono espressi hanno formulato qualche riserva nei confronti di "ispezioni" che avrebbero potuto arrecare disturbo all'attività scolastica. In alternativa, è invece stata accolta favorevolmente l'idea di svolgere, una tantum, l'ingresso nelle classi di delegazioni della commissione, a guisa di "visite pastorali", con tutta la pompa richiesta dalla circostanza. Una volta di più ogni commento è superfluo.]

Stando così le cose, non ci vuol molto a dedurre che questa Commissione-Erba ha avuto finora solo una funzione di facciata: nella misura in cui, coinvolgendo anche rappresentanti di confessioni non cristiane e persino il delegato di una organizzazione non-religiosa, si può procedere, con tutti i crismi della partecipazione democratica, alla liturgia volta a consacrare la cosiddetta “storia delle religioni” come una nuova materia obbligatoria nella scuola dello Stato. Tant’è che alle prove generali condotte attraverso la sperimentazione triennale si può assistere, purché silenziosamente e a debita distanza, attraverso i filtri dipartimentali.

22 L’irrisolta questione delle competenze. Era quindi ormai scontato che i membri della Commissione-Erba avrebbero dovuto pronunciarsi solo sulla base dei rilievi effettuati dagli esaminatori del *Dipartimento della Formazione e dell’Apprendimento* (DFA) della *Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana* (SUPSI). Tuttavia, durante la seconda riunione del 15 aprile 2011 si è saputo che il citato DFA, d’intesa con il *Centro Innovazioni e Ricerca sui Sistemi Educativi* (CIRSE), che a sua volta è sezione della SUPSI, ha assegnato al *Centro di competenza Scuola e Società* (CSS) la costituzione di un *Gruppo di progetto ad hoc* il quale infine si avvale della consulenza “scientifica” di due teologi: il tutto per valutare sotto ogni suo aspetto la sperimentazione. A questo elenco di enti occorre collegare anche quelli che si sono occupati e si occuperanno dell’argomento (commissione scolastica del Gran Consiglio, “Commissione-Ghiringhelli”, “Gruppo di lavoro”, “Commissione –Erba”). Con un simile affollamento di dottori a prendersi cura di lei qualcuno può pensare che non ci sia motivo di preoccupazione per la salute della scuola ticinese. Forse è vero il contrario se si pensa al detto degli antichi : “*Turba medicorum, mors certa*”. Al di là delle battute, vien da porsi la questione su chi decide che cosa, sotto quali profili (didattico-pedagogici, storico-filosofici, etico-politici ... sempre che non si vogliano intrufolare anche quelli teologici), con quali competenze, con quali criteri.

Per quel che riguarda il collettivo di cui il sottoscritto è membro, è lecito chiedersi come sarà valutata la sua “vistata” al lavoro degli esaminatori del DFA, dato che analogo mandato è stato affidato alla SUPSI dalla DS del DECS.

23 Venendo appunto alla “Commissione-Erba”, tra i suoi compiti specifici (è bene ripeterlo) vi è quello di “*essere informata costantemente*” (l’avverbio merita d’essere evidenziato) e di “*prendere conoscenza*” delle notizie che le vengono ammannite circa l’andamento della sperimentazione. Non è quel che si può definire un ruolo attivo. Così, lette le carte distribuite in occasione della prima riunione, i commissari non hanno saputo più nulla, fino alla seconda riunione ove sia gli operatori della sperimentazione sia i docenti avrebbero dovuto, in qualche modo, fornire un rendiconto dell’attività svolta. Non è stato così e chi scrive queste note ha espresso il suo scontento in una lettera inviata, “a caldo”, il 16 aprile, giorno successivo alla riunione, segnalando quanto segue (in corsivo, gli stralci delle lettera menzionata).

Ha tenuto una sua relazione **Pasquale Genasci**, il quale “*ha parlato di qualche difficoltà incontrata dagli insegnanti che, pur avendo una conoscenza (di livello universitario) della materia specifica, non riuscirebbero a trasmettere, come vorrebbero, il loro messaggio, perché inesperti sul piano didattico-pedagogico. Era cosa, per altro, prevedibile perché, come ognuno sa, nella trattazione di questi temi si fa capo a termini di non facile comprensione per dei fanciulli di tredici/quattordici anni e che gli stessi adulti spesso usano impropriamente, generando perniciosi equivoci.*” Genasci ha detto di aver tenuto bimestralmente con i quattro docenti degli “incontri di bilancio”, ma di non aver pensato di darne conto alla commissione, a dispetto della costante informazione promessa. Ad esempio, sarebbe stato interessante, passando dalla forma al contenuto, capire in qual modo si è proposto ai fanciulli di andare all’impossibile e, apparentemente, insensata ricerca di quanto di “autentico” si può ricavare dai “vangeli canonici” circa la “figura storica” del Cristo e la sua

predicazione, seguendo la traccia contenuta nelle schede di Franco Zambelloni. In effetti, una simile ricerca è solo “apparentemente” insensata, perché a ben vedere un senso ce l’ha: nella misura in cui si tratta di un accorgimento per propinare ai fanciulli una “divina rivelazione”, perché essi l’accolgano come tale.

[Al momento in cui vengono scritte queste note, non è stata distribuita ai commissari la relazione che Genasci aveva promesso per la chiusura dell’anno scolastico. La si riceverà, pare, unitamente alla convocazione della prossima riunione commissionale prevista per il 16 settembre 2011.]

Circa la relazione di **Marcello Ostinelli**, il sottoscritto ha rilevato che non sono stati sciolti gli interrogativi sull’effettiva funzione della Commissione-Erba. Ed è significativo che Ostinelli si sia rivolto ai commissari come se le persone ivi riunite fossero le stesse che hanno preparato la sperimentazione decidendone modalità e contenuti. La confusione di Ostinelli si può anche capire dato che Erba, Tavarini e Vanetta facevano parte anche del “Gruppo di lavoro” e che in quell’organismo erano presenti i rappresentanti delle Chiese riconosciute. Nella citata lettera del 16 aprile, a proposito della relazione di Ostinelli il sottoscritto rilevava anche quanto segue:

*“La commissione è stata informata comunque dei compiti che spettano al “gruppo di progetto” del CSS del CIRSE del DFA della SUPSI, venendo a conoscenza solo di un lungo elenco che, nella sua genericità dice tutto e nulla. Quando, ad esempio, si pensa alla “valutazione dell’apprendimento degli allievi”, visto che chi ha voluto questo corso si è prefigurato degli obiettivi da raggiungere, è curioso che non vi sia una bozza del questionario (o dei questionari) che potrebbe servire a capire quanto di ciò che i docenti hanno trasmesso è stato recepito dagli alunni. E dicendo “quanto” mi riferisco alla materia acquisita in termini quantitativi e soprattutto qualitativi. Il fatto che il CSS si avvalga della “collaborazione scientifica di esperti accademici” (nel caso due teologi!) è illuminante circa le ragioni e gli obiettivi di un corso la cui componente storica sembra essere stata concepita come **portainnesto dell’orientamento alla fede**: di ciò si è detto ieri [ovvero, il 15 aprile] convinto il commissario Giorgio Salvadé che, ricordando le sue iniziali perplessità, ha colto l’occasione per magnificare la bontà del corso. Anche questa conversione appare significativa, se si considera il notorio impegno confessionale del suddetto commissario nell’ambito religioso cantonticinese.”*

24 Alla seduta del 15 aprile hanno presenziato i quattro insegnanti che operano nella fase sperimentale. Al proposito, nella già menzionata lettera del 16 aprile, mandata dal sottoscritto al presidente della commissione, si legge quanto segue:

*“L’incontro con i quattro docenti (di cui uno già dimissionario) ha costituito una parentesi simpatica nel corso della mattinata ma, appunto, solo una parentesi. Li abbiamo visti di persona e possiamo ora dare un volto ad ognuno dei nomi che già conoscevamo e, infine, abbiamo sentito alcune dichiarazioni generiche circa l’accettazione della nuova materia e circa l’interesse mostrato dagli alunni. Esemplificando: una insegnante ha dichiarato che le cose è bene o male accettata; un’altra ha parlato della titubanza di un alunno proveniente da una famiglia areligiosa e di una certa insofferenza degli altri alla ripetizione di cose che già sapevano, per averle udite negli anni precedenti durante l’ora di religione; due degli intervenienti hanno denunciato l’inconveniente della sovrapposizione del corso da loro tenuto e quello di storia tout court e hanno sollevato il problema della precedenza data all’esposizione del cristianesimo rispetto all’ebraismo, che ha origine anteriore; è emerso altresì che alcuni alunni hanno manifestato interesse per le religioni orientali. Uno degli insegnanti, il signor **Rocco Bernasconi**, si è chiesto se non sia opportuno scindere il programma, separando ciò che è prettamente storico da ciò che va considerato dal profilo antropologico. Ciò si potrebbe anche realizzare, tutt’al più nell’ambito di un corso di filosofia*

(premature nelle medie) ove questa materia non fosse considerata come ancella della teologia. La proposta del signor Rocco Bernasconi si inserisce, tuttavia, in una corrente di pensiero in cui la **religiosità è considerata componente irrinunciabile dell'attitudine dell'essere umano di fronte ai grandi interrogativi dell'esistenza**. In effetti, la storia di cui dovremmo avere conoscenza, ci parla della **religione** e della **fede** (ove l'una vien volutamente confusa con l'altra). In tale ordine di idee, la religione e persino l'irreligiosità (o l'areligiosità) non si reggerebbero senza un atteggiamento fideistico. Ciò è stato vero quando gli uomini della religione si sono alleati con gli uomini del potere, talora coincidendo. Da allora non v'è stato spazio ad alternative aconfessionali. Se qua e là sono state, più o meno tollerate credenze diverse da quelle maggioritarie, mai si è dato spazio all'agnosticismo, alla miscredenza, all'ateismo: opzioni ideologiche gravemente peccaminose, se non sacrileghe. Basti pensare che in uno dei testi canonici del Nuovo Testamento, la prima lettera di Giovanni, si legge che: **"Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo"**. Non potendo ammettere altra attitudine se non quella fideista, la casta sacerdotale (in ciò coadiuvata dal potere civile) ha fatto di tutto per cancellare ogni traccia degli indirizzi di pensiero precedenti, quand'essi contenessero seppur minimi riferimenti irreligiosi. Tant'è che biblioteche intere sono state date alle fiamme, per evitare la "contaminazione" delle pecorelle. Dal mio punto di vista considero mistificatoria l'affermazione per cui la "non-fede" sia in qualche modo una "fede-al-contrario": **chi non è fideista, semplicemente, non è dipendente da alcun credo**. C'è ancora qualche differenza tra chi "crede", chi "non-crede" e chi "crede-che-non". Ora, per tornare al corso di "storia delle religioni" non mi sembra proprio il caso che lo si debba trasformare in un'ora di assistenza spirituale ai fanciulli che cercano risposte ai loro supposti aneliti religiosi (a questo aspetto ha fatto riferimento, se ho ben capito, anche la signora **Nathalie Matthey Kruell**): per tale incombenza **bastano e avanzano i genitori e i catechisti**." Tutto qui. Quel giorno non è stato possibile approfondire alcun tema specifico legato alla materia.

25 Un'occasione mancata. La commissione dunque non ha potuto adempiere al primo e fondamentale dei suoi compiti, che è quello di essere informata costantemente sulla sperimentazione e prendere conoscenza del suo andamento. Unica cosa certa è che, a due mesi dalla fine dell'anno scolastico, procedendo secondo una tabella concordata, tutti e quattro i docenti erano arrivati al grande scisma del 1054, caratterizzato dalle reciproche scomuniche tra la Chiesa Orientale (per convenzione definita "ortodossa", anche se entrambe pretendevano di essere nel giusto) e la Chiesa Occidentale (anch'essa per convenzione definita "cattolica"): una ponendo l'accento sulla sua autenticità, l'altra sulla sua universalità. Non sembra che fino a quel momento i docenti abbiano fatto accenno all'islam, in nome di una fedele aderenza al "programma" che prevede la trattazione distinta delle tre "religioni del libro". Tuttavia non è ragionevolmente pensabile parlare della Chiesa primitiva e dei grandi dibattiti che l'hanno agitata senza far riferimento all'ebraismo con il quale i giudeo-cristiani (per brevità, i "pietrini") avevano un rapporto dialettico ben diverso da quello auspicato dagli ellenisti (per brevità, i "paolini"). Di conseguenza, non risulta molto comprensibile l'attrito tra coloro che vedevano la *nuova alleanza* come un naturale sviluppo dell'*antica* e coloro che invece vedevano tra i due momenti un chiaro mutamento di rotta. Questo primo strappo tra i cristiani primitivi ha poi avuto quale conseguenza la nascita di un sentimento antigiudaico in seno ai seguaci della corrente vincitrice, che si è poi trasformato nell'antisemitismo ed ha avuto il suo tragico sbocco nella shoah.

Non si sa inoltre se e come sia stato trattato con gli alunni un altro importante capitolo ove si è visto lo scontro tra chi ancora credeva nella possibile conciliazione tra fede e ragione e chi invece esigeva la totale sottomissione della filosofia alla teologia quand'anche esistesse un'evidente inconciliabilità tra l'una e l'altra, come sosteneva Tertulliano. Si tratta di una questione importante, anzi: della questione di fondo. In effetti, con tutta la loro buona volontà i filosofi non possono che

giungere alla conclusione che l'uomo, nella sua infima condizione non ha i mezzi per elevarsi al "dio", che è un ente che sfugge all'umana dimensione sensoriale ponendosi al di sopra e al di là delle coordinate dello spazio e del tempo. Dunque l'uomo non può nemmeno pensare di comunicarsi con chi sfugge alla sua comprensione e addirittura alla sua immaginazione. Un simile "dio", tuttavia non serve a coloro che vorrebbero dichiarare di agire in suo nome e secondo la sua volontà. Che fare ? **La risposta è semplice come la trovata dell'uovo di Colombo; se è vero che l'uomo non può nulla, il "dio" può tutto e dunque è persino in grado di scendere, nella sua infinita misericordia, al livello umano, calandosi nella storia. Detto e fatto, questo è il miracolo della rivelazione.** Così, colui che per scelta del "dio" ne ha udito il messaggio e ha ricevuto il mandato di trasmetterlo a tutti gli altri uomini, si trova per questo stesso fatto investito di una suprema autorità che, all'occorrenza e mediante opportuna consacrazione, può delegare e revocare. Con le conseguenze che la storia ha illustrato. Tralasciando ora altre questioni (quelle delle diverse "eresie", quella dei lapsi connessa all'indelebile autorità sacerdotale, quella del "Filioque", ecc.), vale la pena di rilevare che la diffusione dell'islam sulle sponde meridionali del Mediterraneo a partire dal VII secolo dell'era volgare, ha comportato la dissoluzione dei tre patriarcati di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme e, quindi, l'inevitabile lotta per la supremazia politica tra quelli di Roma e di Costantinopoli. Non si può capire il "grande scisma d'Oriente" se non lo si colloca in questo contesto storico. Ma tant'è.

26 Accanto all'interpretazione delle "sacre scritture", anche il revivalismo folcloristico può servire alla propaganda della fede, ma la Storia è un'altra cosa.

Occorre pur dire che i quattro docenti erano vincolati dal programma elaborato dal famoso "Gruppo di lavoro" e che questo programma non ha un contenuto propriamente "storico". Basti pensare che, per quanto riguarda la parte relativa al cristianesimo (e a quanto pare i quattro docenti nemmeno sarebbero riusciti a svolgerlo per intero), vien proposto di *conoscere* la figura *autentica* di Gesù ed esaminare la costituzione delle prime comunità cristiane, rifacendosi a testi che non hanno alcuna attendibilità (vangeli canonici e apocrifi, atti degli apostoli e lettere). Come già si è rilevato in precedenza (ai paragrafi 23 e 24), con un simile approccio si vuol trasformare in storia tout court quella che una volta si conosceva sotto il nome di "storia sacra" e, in effetti, qualche alunno che in precedenza frequentava l'ora di religione non ha trovato differenza sostanziale tra il catechista di prima e l'insegnante di Storia di religioni" di oggi. Curioso è il riferimento a "san" (le virgolette sono d'obbligo considerato il personaggio) Girolamo, al quale l'esperto Franco Zambelloni dedica una scheda apologetica. Da questa scheda non risulta che il sant'uomo, spacciato per essere l'autore della *Vulgata*, era un cattivo soggetto distintosi nell'attività di plagiatario per aver ricomposto, con una certa disinvoltura (con tagli e correzioni), le traduzioni altrui. Si sa che, comunque, pur inserendole nella "sua" Bibbia, egli aveva esternato dei dubbi sull'autenticità dell'epistola di Paolo agli Ebrei nonché sull'attribuzione dell'Apocalisse a Giovanni evangelista. Sta di fatto che, proprio per ragioni connesse al suo lavoro, frequentava i fondamentalisti più fanatici come il "santo" Epifanio di Salamina, cui si deve la denuncia di ben ottanta dottrine eretiche (soprattutto quelle derivanti dalla filosofia ellenistica). Vero è che già a quel tempo circolavano i cacciatori di eretici, tanto che un altro contemporaneo, "san" Filastrio di Brescia, enumerò, nel suo *Liber de haeresibus*, ben centocinquantesi deviazioni dalla corretta interpretazione del verbo divino. Si citano queste brevi notizie perché sono indicative dell'estrema litigiosità dei "padri" e dei "dottori" che hanno guidato le prime comunità cristiane nell'interpretazione del messaggio di fratellanza universale che doveva scaturire dalle "sacre scritture".

Sorprendente e sconcertante è la proposta di effettuare una sorta di esegesi della "parola del Signore", considerando il "discorso della montagna" e qualche altra affermazione circa l'amore per il prossimo come fondamento dell'etica e della morale del cristianesimo. **Orbene, se**

l'insegnamento della Chiesa si deve ricavare da quello che i suoi rappresentanti più qualificati e qualificanti hanno combinato nella sua lunga storia fino al XX secolo, si può ben dire che i presunti evangelici messaggi di pace e d'amore sono stati del tutto ininfluenti nella tradizione cristiana. E quando si ode proporre come *esempi delle espressioni storiche dell'amore evangelico, gli ordini ospedalieri, le istituzioni cattoliche di assistenza ai malati e di sostegno verso i poveri* si rimane per lo meno perplessi, anche perché gli ordini ospedalieri sono sorti e si sono sviluppati con finalità non prevalentemente caritative. Lo stesso dicasi per molte organizzazioni assistenziali distintesi più per la loro esuberanza finanziaria (per usare un eufemismo) che per la loro dedizione filantropica.

Quanto alla presentazione di immagini ed episodi della religiosità popolare, la cosa può anche avere qualche interesse dal profilo antropologico (si veda la pratica degli ex-voto connessa a fantasie miracolistiche), ma è del tutto improponibile il "ricupero" di un'identità collettiva e la partecipazione ad un sentimento comunitario per il tramite di nostalgici "amarcord". Alla larga! Semmai la **conoscenza** della tradizione (intesa come trasmissione di credenze, di superstizioni, di convenzioni accettate acriticamente in nome dell'omogeneizzazione, di norme comportamentali praticate per piatto conformismo) può essere proficua in quanto, come una vaccinazione, suscita salutari reazioni di ripudio.

27 Docenti con quali requisiti ? Dei requisiti dei docenti di "storia delle religioni" poco si è detto in sede commissionale, anche perché di ciò si era già occupato altro collettivo. A suo tempo, tuttavia, i rappresentanti dell'ASLP-Ti avevano sollevato la questione con l'allora direttore del DECS esprimendo la fondata preoccupazione che l'acculturazione religiosa venisse affidata a persone di orientamento fideista, mosse nel loro lavoro da zelo missionario. Questo rischio è particolarmente evidente con docenti che abbiano una preparazione esclusivamente (o prevalentemente) "teologica", come coloro che sono formati e si stanno formando nelle varie facoltà di matrice clericale svizzere ed estere con cui l'allora Alta Scuola Pedagogica (ora SUPSI/DFA) si è convenzionata per il tramite della sua "facoltà di teologia". Gabriele Gendotti aveva assicurato (non si sa bene su quali dati fondasse le sue certezze) che i docenti di questa materia non sarebbero stati dei semplici sostituti di quei catechisti cui era (ed è tuttora) affidata l'ora di religione tradizionale. Ciò poteva essere vero per i quattro insegnanti della fase sperimentale, assunti quando Gendotti era ancora in carica, ma certo non può esistere alcuna indicazione precisa su coloro che, eventualmente, dovrebbero essere nominati a partire dal 2013. Per altro, merita d'esser rilevato che, dei quattro assunti con garantita oculatezza, per il triennio sperimentale, una è già dimissionaria. La desistenza della docente **Liù Fornara** è stata annunciata il 15 aprile. Le ragioni non sono conosciute ma, considerato che ella aveva presumibilmente preso l'impegno di condurre a termine l'esperienza, la sola spiegazione plausibile è che ella non abbia voluto corresponsabilizzarsi in una operazione che le è apparsa, sin dall'inizio, diversa da quella che le era stata prospettata.

28 Un tassello mancante. Entro giugno di quest'anno, il "Gruppo di lavoro" (quello che, per intenderci, ha approntato il programma e le modalità della sperimentazione) avrebbe dovuto trasmettere, per concludere la sua opera, le "schede" di riferimento per lo svolgimento della materia prevista per la quarta media. Sembra che nel frattempo le schede siano giunte alla Divisione della scuola del DECS. Non sono finora pervenute ai membri della commissione. Risulta a chi scrive queste note che Franco Zambelloni, membro del suddetto "gruppo" abbia rinunciato al mandato, non sentendosi adatto a preparare le schede relative allo studio della religione islamica. Il sottoscritto non può che trovare sorprendente un simile atteggiamento, considerato che proprio Zambelloni è tra coloro che fortemente hanno voluto l'introduzione della "cultura religiosa"

obbligatoria e che a lui, principalmente, si deve la stesura del testo dell'iniziativa presentata da Laura Sadis e cofirmatari. In effetti nei nove anni trascorsi dalla presentazione di quell'atto parlamentare non dovrebbe essere stato difficile, senza bisogno di frequentare una "madrasa", cogliere dell'islam gli elementi caratterizzanti: tanti e tali da corrispondere in qualità e quantità a quei rudimenti del cristianesimo che gli iniziativaisti pretendono offrire ai agli alunni miscredenti a d'altra religione auspicandone l'integrazione.

Il fatto è che, leggendo bene le motivazioni dell'iniziativa, si scopre che, nel giudizio dei suoi autori *"tra gli scopi fondamentali dell'istruzione pubblica vi è quello di consentire ad ogni giovane di acquisire elementi culturali indispensabili per conoscere, comprendere e condividere la tradizione culturale del nostro Paese; tale acquisizione è un fattore indispensabile perché le nuove generazioni possano riconoscersi nell'identità culturale che ci accomuna".* Analoghi concetti si ritrovano più oltre, a caldeggiare l'irrinunciabile conoscenza di quella tradizione religiosa senza la quale i giovani verrebbero esclusi ingiustamente dalla comprensione profonda della nostra cultura. E per realizzare gli obiettivi indicati, ovviamente, la conoscenza dell'islam non è strettamente necessaria.

CONCLUSIONE

29 L'introduzione dell'ora di "storia delle religioni" vuol forse prevenire e scongiurare la richiesta di un'ora di catechismo islamico nella scuola pubblica ? Quando si considera l'iniziativa proposta da Laura Sadis e cofirmatari per conto dell'Associazione per la scuola pubblica, viene il sospetto che sia stata soprattutto la "diserzione" degli alunni provenienti da famiglie nominalmente cattoliche a suggerire la trasformazione dell'ora di religione controllata finora dalle Chiese riconosciute in un'ora interconfessionale controllata dallo Stato. Il fatto che al momento attuale il catechismo scolastico venga impartito solo da funzionari di organizzazioni cristiane non impedisce che altre organizzazioni religiose non cristiane (in crescita numerica!) possano rivendicare il diritto di praticare l'istruzione religiosa alle medesime condizioni di chi nella scuola c'è già. Il che potrebbe generare qualche disagio poiché si può supporre che, per ragioni connesse al bisogno di coesione tipico delle minoranze immigrate, l'ora di religione islamica potrebbe essere inizialmente ben più frequentata di quella cattolica o di quella evangelica.

30 Un'offerta irrecusabile. Anche la conversione dei rappresentanti delle Chiese cristiane all'introduzione dell'acculturazione religiosa obbligatoria può essere motivata da considerazioni analoghe a quelle illustrate al paragrafo precedente. Ma i clerico-cattolici hanno una ragione supplementare: la loro pretesa di portare ad ogni costo la parola evangelica anche a chi non ha chiesto di udirla non serve solo da portainnesto alla fede: per loro si tratta di offrire a tutti la via maestra per la salvezza (così come preconizzato nella dichiarazione "***Dominus Iesus***" dell'allora cardinale Ratzinger, ratificata e confermata il 16 giugno 2000 dal papa allora in carica Giovanni Paolo II, laddove si legge che *l'unica vera religione sussiste nella Chiesa cattolica e apostolica*). Ma proprio perché potrebbero conseguire la salvezza eterna anche coloro che senza colpa ignorano Cristo e la Chiesa (Catechismo della Chiesa cattolica, §847) i teologi hanno fatto in modo di evitare ogni equivoco: avvertendo che *"non potrebbero salvarsi quegli uomini, i quali, non ignorando che la Chiesa cattolica è stata da Dio fondata per mezzo di Gesù Cristo come necessaria, non avessero tuttavia voluto entrare in essa o in essa perseverare"* (§846 del Catechismo, richiamante il Decreto *Ad Gentes*, del 1966). **L'offerta di conoscere la "parola del Signore" assume quindi l'aspetto di una minaccia, non tanto velata, di sapore ricattatorio:**

chi rifiuta consapevolmente la proposta di fede, trova, per sua colpa, spalancate le porte dell'inferno.

31 C'è ignorare e ignorare: quando un'attitudine non è sinonimo dell'altra. A mente di taluni, non si può prescindere dalla conoscenza del "fatto religioso" per capire il mondo d'oggi e la ragioni per cui gli uomini non trovano modo di optare per la via della cooperazione pacifica e pianificata, invece di scegliere la concorrenza ferocemente competitiva e senza esclusione di colpi che, comportando irragionevoli consumi e sprechi di energie e di risorse non rinnovabili, aumenta gli squilibri tra chi vive nell'abbondanza e chi manca dal necessario. Per quanto si sa, la religiosità non ha contribuito in nulla alla reciproca comprensione tra i popoli e gli individui. Chi conosce la storia sa che è vero proprio il contrario. Non c'è parte del mondo in cui i conflitti non vengano incancreniti da spurie componenti confessionali. E troppo spesso si è visto che, anche pretestuosamente addotte, sono proprio state le faziosità confessionali ad impedire le intese su questioni concrete risolvibili sulla base di ragionevoli contrattazioni. Ricordava il commissario Carlo Lepori, in un colloquio informale al termine di una riunione commissionale, che *"il sonno della ragione genera mostri"*. Verissimo. Ma ciò che genera mostri non è tanto *l'ignoranza generatrice di intolleranza* (come si legge anche nelle motivazioni dell'iniziativa) bensì la presunzione di essere ricettori di un messaggio divino ricevuto in esclusiva e di conoscere di conseguenza, in quanto detentori della verità rivelata, gli autentici precetti morali ed etici stabiliti dal "dio unico", perché tutti gli uomini li osservino, sotto la paterna sorveglianza dei sacerdoti. Come più volte si è avuto modo di constatare, gli incontri interconfessionali proposti dall'una o dall'altra organizzazione religiosa trovano consenso soltanto nel magnificare l'attitudine fideistica in sé. Ma il dissenso, regolarmente, si manifesta inconciliabile quando si confrontano i diversi approcci teologici: non appena si verifica l'incompatibilità tra le diverse rivelazioni. Tanto per cominciare, nonostante il comune riferimento alla figura del Cristo, sussistono tuttora importanti divergenze tra cattolici, ortodossi, anglicani e riformati delle diverse correnti (lo stesso universo cattolico è meno monolitico di quanto non si creda: basti pensare, a titolo esemplificativo, che nel suo seno sono presenti importanti Chiese monofisite la cui costituzione risale a prima del cosiddetto scisma d'Oriente, oppure ai veterocattolici nati dopo il 1870, oppure ancora ai tradizionalisti recentemente rivalutati dall'attuale pontefice). Figuriamoci quindi se sia pensabile l'unione dei credenti di tutte le religioni, quando le più importanti sul piano numerico hanno pretese universalistiche che sono insite (come per i cristiani) nel "mandato apostolico". Di fronte a questo stato di cose, data l'impossibile conciliazione delle fedi, l'unica soluzione è quella di **ignorarle**. Ignorare in questa accezione non significa non conoscerle, bensì **non dar loro alcuna rilevanza negli interscambi sociali**. Va da sé che il fatto di riuscire a convivere in pace ed in armonica cooperazione non dovrebbe essere di ostacolo alla realizzazione delle beatitudini terrene, senza preoccuparsi di quelle celesti. Ferma restando la facoltà per ciascuno di credere o di non credere, per sé e per i suoi, nelle eterne prospettive dell'aldilà.

Qual deve essere l'attitudine dello Stato di fronte alle persone che ad esso fanno riferimento come ad un ente che equilibratamente tutela l'interesse pubblico nel rispetto dei diritti e delle libertà individuali, allorché deve rispondere ad esigenze non facilmente conciliabili? Qualcuno potrebbe dire che lo Stato **non può rimanere indifferente** su una questione tanto "sensibile": dipende dal significato che si attribuisce al termine. Indifferenza non significa negligenza o noncuranza ma, nella sua accezione etimologicamente corretta, **imparzialità**. I liberi pensatori ritengono dunque che lo Stato **non deve fare differenze**: nel senso che non deve privilegiare un'opzione confessionale rispetto ad un'altra, ovvero, nel senso che, nei confronti delle opzioni ideologiche, deve mantenere la più stretta neutralità, intervenendo solo allorché sia necessario proteggere le minoranze e gli individui dalle pretese egemoniche delle organizzazioni fideiste animate da

proselitismo aggressivo. Allo Stato quindi è richiesta una **indifferenza attiva**. Nel caso dell'istruzione religiosa nella scuola, il buon senso richiede che venga applicato il criterio della proporzionalità. Stabilito il principio, inalienabile, inderogabile, imprescrittibile del rispetto della libertà di coscienza, nell'ambito della scuola pubblica potrebbe essere offerto un corso **opzionale** di informazione sul **fenomeno religioso**, aperto a tutti coloro che volessero avvalersene. Vero è che, come giustamente ha rilevato Samir Radouan Jelassi in occasione dell'ultimo incontro commissionale, i giovani hanno il diritto di informarsi sul "fatto religioso": a patto che non ne abbiano il dovere. Questa proposta, che tiene in debito conto la situazione attuale, potrebbe essere attuata valutandone la rispondenza presso le famiglie degli allievi, impregiudicato il mantenimento dell'ora di religione tradizionale fino al termine della sperimentazione in corso, la cui prosecuzione sarebbe concepibile solo se la frequenza al corso divenisse facoltativa.

Guido Bernasconi

P.S. Ho mancato all'impegno che avevo preso - anzitutto con me stesso - di fornire entro la fine di giugno le mie considerazioni al termine del primo anno della sperimentazione. La relazione è carente per le ragioni che ho già menzionato nella mia lettera del 1° maggio scorso al presidente della commissione: mancano troppi elementi di giudizio su come procede l'operazione nelle varie sedi, manca il rapporto di Genasci e mancano le schede di appoggio al programma per la quarta media.

Copie per conoscenza: al direttore del DECS, Manuele Bertoli, alla segreteria del Gran Consiglio, al segretario dell'ASLP-Ti, Giovanni Barella